

J A C Q U E S - E R N E S T H A R M E L

**Estratti del testamento del signor
Jacques-Ernest Harmel, nato a Rethel
(Ardenne) il 30 aprile 1830, tornato a
Dio lunedì 28 settembre 1885**

Reims, Imprimerie coopérative

1886

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1886. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; l'illustrazione è stata ritagliata dal documento digitalizzato e restaurata.

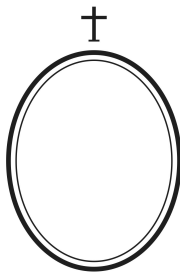
Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque nationale de France (gallica.bnf.fr). Source gallica.bnf.fr / BnF.

Documento originale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k9602378w>

Versione del 4 ottobre 2026.



ESTRATTI DEL TESTAMENTO
DEL SIGNOR
JACQUES-ERNEST HARMEL

nato a Rethel (Ardenne), il 30 aprile 1830

tornato a Dio lunedì 28 settembre 1885



Nel nome della Santissima Trinità, del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Oggi, quindicesimo giorno del mese di dicembre milleottocentottantatré, ben sapendo che Dio può chiamarmi a Sé senza che io conosca l'ora che Egli ha scelto, dichiaro alla sua presenza le mie ultime volontà.

.....

Mi rivolgo oggi alla mia amatissima famiglia e a ciascuno dei suoi membri in particolare, senza escluderne nessuno dal mio pensiero. Credo inutile nominarli uno dopo l'altro; sanno tutti che li amo teneramente, dal mio venerato Buon Padre fino al più giovane dei miei nipoti.

.....

Dichiaro di morire nella fede Cattolica, Apostolica e Romana, e di essere assolutamente sottomesso di mente e di cuore non solo a tutto ciò che la santa Chiesa ci obbliga a credere, ma anche a tutto ciò che essa può consigliare per bocca dell'infallibile Vicario di Gesù Cristo.

La Santissima Vergine, Madre di Dio, si è degnata di accordare alla mia famiglia e ai nostri cari operai una splendida testimonianza della sua protezione. Dopo l'incendio della nostra fabbrica, avvenuto domenica 13 settembre 1874, una statua della Santa Vergine, posta su un modesto zoccolo di legno, fu trovata intatta insieme ai fragili merletti di carta che circondavano il suo umile piedistallo. Il fuoco si era fermato lì, risparmiando gli edifici annessi dove si trovavano le macchine preparatorie. Ciò ci permise di conservare la maggior parte dei nostri operai, occupando le donne e le ragazze nelle preparazioni, mentre gli uomini lavoravano su filatoi presi in affitto in una filatura distante qualche lega.

Questo beneficio provvidenziale ci ispirò una viva riconoscenza e, il 28 agosto 1875, il pio e venerabile Arcivescovo di Reims, monsignor Langénieux, cedendo alle preghiere del mio amatissimo fratello Léon, benediceva solennemente, nel cortile del Val-des-Bois, la prima statua della Santa Vergine sotto il titolo di *Nostra Signora della Fabbrica* (*Notre-Dame de l'Usine*). La cerimonia si svolse alla presenza di tutti i membri della nostra famiglia, dei nostri operai e di quattrocento membri del Congresso di Reims, sacerdoti e laici invitati a quella festa memorabile. Poco tempo dopo, questo nuovo titolo fu approvato dalla corte di Roma, e il Nostro Santo Padre Leone XIII lo ha confermato istituendo l'arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica, che ha arricchito di indulgenze e ha esteso al mondo intero.

Con questo favore straordinario, che resterà l'avvenimento più memorabile degli annali del Val-des-Bois, la nostra amatissima Madre ha voluto non soltanto suscitare la nostra riconoscenza e quella dei nostri operai, ma anche affidarci, nella misura delle nostre forze, la propagazione del suo culto come Regina della Fabbrica. Non siamo ingrati, esaltiamo la nostra Regina con la nostra devozione del tutto speciale, proclamiamo il suo potere e otteniamo con il nostro zelo che dovunque l'operaio riconosca la sua benedetta sovranità e si converta. Perché è per mezzo di Maria che la salvezza del mondo è cominciata, è

per mezzo di Maria che sarà compiuta, ed è per mezzo di Nostra Signora della Fabbrica che il mondo del lavoro sarà salvato.

Quanto a me, rimetto fin d'ora la mia anima nelle mani materne di Nostra Signora della Fabbrica e tra le braccia di san Giuseppe, protettore della nostra famiglia e patrono del mio venerato Buon Padre.

Desidero, come ho già detto, che il mio corpo riposi accanto a quello di mia madre, vicino ai miei figli Charles e Jeanne, in mezzo ai miei, nella tomba di famiglia.

.....

Chiedo perdono a Dio e agli uomini di tutti i miei peccati, degli scandali che ho causato, del dolore che ho potuto arrecare a chiunque. Voglio, per quanto possibile, riparare il male che ho commesso, e offro fin d'ora a Dio tutte le mie sofferenze e la mia vita, per l'espiazione dei miei peccati, per la salvezza dei membri della mia famiglia e dei nostri operai, e in particolare per la riparazione dei peccati di coloro che ho avuto la sventura di scandalizzare o di rattristare.

E affinché il Giudice Supremo mi accolga con misericordia, dichiaro che ho già perdonato e che perdono completamente, dal profondo del cuore, tutti coloro che mi hanno fatto soffrire in qualunque modo. Se ve ne sono che possono credersi colpevoli di ingiustizia verso di me, desidero che sappiano bene che non solo non provo alcun sentimento sfavorevole nei loro riguardi, ma che li ringrazio di ciò che mi hanno fatto soffrire. Sono convinto che siano stati gli strumenti della magnanima Provvidenza; come potrei dunque, senza ingiustizia, nutrire qualche risentimento contro di loro?

Bisogna riconoscerlo: il nostro Dio è un Dio d'amore; tutto ciò che Egli fa è per noi buono e salutare; la Sua volontà soltanto, non quella degli uomini, ci impone il meraviglioso lavoro della sofferenza; le affezioni, la morte stessa, sono messaggere celesti inviate dalla Sua infinita misericordia. Al pensiero che devo presto lasciare questa terra, ho un solo rimpianto: quello di non aver sofferto di più, e soprattutto di non aver compreso meglio l'inestimabile beneficio della sofferenza.

Provo sentimenti vivissimi di riconoscenza verso l'*associazione intima*. Le devo le migliori, le più inebrianti emozioni della mia anima! Posso affermarlo per esperienza: il cuore più esulcerato trova in questa associazione un balsamo consolatore, una pace profonda e, oso dirlo, l'ineffabile gioia della sofferenza. Mi è impossibile esprimere tutta la felicità, tutto l'entusiasmo che il buon Dio ha posto in questa sofferenza un tempo insopportabile, ora domandata ogni giorno secondo la divina volontà e accettata con riconoscenza come la ricompensa di un po' d'amore.

O miei amatissimi amici! voi che continuate sulla terra il vostro pellegrinaggio, talvolta così doloroso, se un giorno vi sentirete schiacciati dalla prova, entrate generosamente nell'associazione intima. Allora le vostre lacrime cesseranno di essere amare, il vostro cammino sarà rischiarato dalla fiaccola della carità divina e, mentre gli uomini vi compiangiranno, i vostri cuori saranno inondati di gioia.

L'associazione intima ha esercitato un'influenza meravigliosa sulla mia vita. Più di una volta ho avuto occasione di diffonderla, e l'esperienza degli altri ha sempre confermato la mia. I più sensuali, i più vili non resistono alla sua azione benefica; vi attingono senza sforzo una sottomissione gioiosa e così completa che quelli che li avvicinano giungono ad attribuire loro un coraggio eroico.

Ognuno desidera lasciare dopo di sé un ricordo a coloro che gli sono cari. Quanto a me, miei amatissimi, il ricordo che voglio lasciarvi si riassume in queste parole: *l'Unione della famiglia*.

Siate uniti, voi tutti che siete i discendenti del Buon Padre! Che il vostro numero, crescendo, non faccia che stringere i vostri legami e renderli più intimi. Il buon Dio, che ha dato un'efficacia speciale alla benedizione paterna, ha anche accordato privilegi incomparabili all'unione della famiglia; tali sono, tra gli altri: la forza di resistere agli attacchi dall'esterno, la prosperità materiale, la consolazione nel dolore e, soprattutto, la santificazione.

1° Avete tutti imparato l'apologo «Il vecchio e i suoi figli», in cui si vedono dei dardi legati insieme resistere agli sforzi dei giovani, mentre, separati, il vecchio li spezza facilmente con le sue deboli mani. Il vecchio, applicando questa esperienza, raccomanda ai suoi figli di restare strettamente uniti, di vivere da fratelli, per essere sempre forti contro l'avversità. È ciò che avvenne finché i figli rimasero d'accordo.

Qui il favolista ha trascurato il punto più importante del suo paragone, voglio dire il legame che teneva i dardi in un solo fascio. Quale era dunque questo legame di unione per i giovani? Era evidentemente l'autorità paterna. Scomparsa questa, i consigli del padre ebbero effetto solo per un certo tempo; poi le passioni generarono la divisione, la quale ben presto portò alla rovina di tutti. Perché, appena i membri di una famiglia escono dalla stretta unione nella quale Dio li ha misericordiosamente creati, non possono restare neutrali o indifferenti come con degli estranei; diventano sempre avversari, e talvolta persino si accaniscono contro i loro fratelli.

Se i figli del vecchio avessero compreso l'autorità e i suoi benefici, avrebbero ristabilito la paternità scomparsa costituendo capo della famiglia uno di loro, quello più gradito a tutti. Costui, con la sua azione tutelare, avrebbe impedito la disunione e le sue disastrose conseguenze.

Dio vi guardi, miei amatissimi, dall'imprevidenza di quei giovani! Non dimenticate che l'autorità non è un giogo, ma un beneficio necessario a ogni società. Non occorre niente di meno di questa autorità protettrice per attenuare gli urti derivanti dai nostri difetti personali, per dedicarsi a tutti e a ciascuno, e per annullare l'influenza nefasta di tutti i consiglieri estranei. L'unione della famiglia è una meraviglia così rara e così radiosa che abbaglia come una luce troppo viva; è un mistero per gli spiriti curiosi o indiscreti, e la persistenza dei suoi raggi provoca strane ferite che non si confessano mai.

Coloro che si proclamano i vostri migliori amici non mancheranno di far osservare: a questo, che ha diritto al primo posto e che ha torto ad accettare il secondo; a quello, che è il più abile, che lui solo procura la prosperità e che non si riconosce il suo merito; a quell'altro, che suo fratello ha questo o quel difetto insopportabile e che sarebbe giusto non tollerarlo. Quanti discorsi, affettuosi nella forma, non mireranno che a portare il turbamento nei vostri cuori! Quanti consiglieri devoti sarebbero lieti di scoprire una nube, e all'occorrenza di farla nascere, nell'azzurro invidiato della vostra intimità! Vi parlo per esperienza: ho subito prima di voi le tentazioni che dovrete vincere. Considerate a buon diritto come un nemico colui che cerca di dividervi. Se qualcuno vi riferisce una parola malevola o un'azione cattiva di vostro fratello, non discutete e rispondete senza esitare: non è vero! Se vi si propone di convincervi con altri testimoni, non accettate e rispondete ancora: non è vero! L'esperienza vi dimostrerà sempre che avete ragione. Non soltanto i malvagi sono esposti agli errori della lingua; l'uomo migliore, quando parla male di un altro, mente senza saperlo, senza neppure sospettarlo. Gli renderete un servizio rispondendo: non è vero; lo obbligherete così a riflettere, e se è in buona fede riconoscerà il suo errore. L'unione è il vostro bene più prezioso; non consegnate questo tesoro a nessuno e difendetelo sempre.

2° Questa unione assicura anche la vostra *prosperità materiale*. Non voglio insistere sull'agiatazza che la famiglia può procurare, con il suo concorso finanziario, a quelli che sono nel commercio; con la sua fiducia, essa favorisce la loro prosperità senza dover fare alcun sacrificio. Potrei persino dimostrare, con degli esempi, che questi investimenti offrono più sicurezza di quelli fatti all'esterno. Ma questi vantaggi materiali sono del tutto secondari a paragone del buon nome della famiglia, che è preferibile alla ricchezza.

Coloro che vivono da fratelli, anche quando hanno solo un capitale limitato, ispirano sempre fiducia. E a ragione. Quante case potenti sono crollate! Quante rovine tra i più ricchi!... Andate in fondo a

questi disastri e constaterete che la maggior parte va attribuita a tre cause principali, una sola delle quali basta a provocare la rovina: la cattiva condotta, l'isolamento, la divisione, da cui nascono il disordine, l'imprudenza e la debolezza. L'esempio della generazione del Buon Padre e della nostra mostra chiaramente che la riuscita di ciascuno proviene unicamente dalla buona intesa di tutti.

3° Vogliate inoltre considerare i benefici intimi dell'unione della famiglia; voglio parlare delle consolazioni che il mondo, che gli amici stessi non possono dare, e che si trovano soltanto nella famiglia.

Ognuno ha le sue pene, le sue delusioni, le sue preoccupazioni, i suoi dolori; nessuno è tentato di accrescere il proprio fardello, già troppo pesante, prendendo una parte di quello degli altri. Neppure i nostri successi, la nostra felicità attirano le simpatie dall'esterno; ci creano degli invidiosi, e molte gelosie si nascondono sotto le più calorose felicitazioni. Tale è la legge dell'egoismo generale.

Nella famiglia unita dall'amore, invece, le gioie e le pene sono comuni, e ciascuno vi partecipa naturalmente. Perché non c'è successo per l'uno che non sia un vantaggio per gli altri; nessuno è visitato dalla prova senza che gli altri ne siano colpiti. Di qui quell'armonia di sentimenti comuni, nella gioia come nella tristezza, che produce l'accrescimento della felicità o il sollievo della sofferenza. È infatti legge del cuore umano che la nostra felicità si moltiplichi quando è condivisa, e che il nostro dolore si plachi quando altri piangono con noi.

Non fatevi illusioni: Dio solo crea i legami indistruttibili. Quelli formati dagli uomini sono sempre temporanei e fragili per loro natura; invano pretendereste da essi la forza, la durata e le altre prerogative che Dio ha accordato soltanto alla famiglia naturale o spirituale; qualunque fosse la vostra perseveranza o la vostra ostinazione, sareste infallibilmente delusi. Incontrerete certamente simpatie onorevoli e sincerissime; ma, sappiatelo, non troverete gioia che corrisponda alla vostra gioia, tristezza che corrisponda alla vostra tristezza, se non

soltanto tra coloro che Dio vi ha unito con legami che Egli ha creato e che avrete saputo rafforzare con il vostro amore reciproco.

4° Infine, miei carissimi amici, l'unione della famiglia è un potente mezzo di santificazione per ciascuno dei suoi membri; ed è questo il suo privilegio più ammirevole e più prezioso.

È certo che non si può amare realmente qualcuno senza desiderarne la felicità. Ora, la felicità viene da noi stessi e non dagli altri; i vantaggi materiali, i beni esteriori sono impotenti a procurarcela; essa si acquista soltanto con la pratica della virtù. Più un uomo è virtuoso, qualunque sia del resto la sua condizione, più è perfettamente felice. Per questo, in virtù della sua origine divina, la famiglia, a tutti i gradini della scala sociale, ci porta al bene, sostiene la nostra debolezza, geme dei nostri errori, incoraggia i nostri sforzi e fa di ciascuno dei suoi membri, allo stesso tempo, dei protettori e dei protetti.

Tali sono i benefici incomparabili dell'unione della famiglia. Nessuno pensa a contestarli, eppure quanto pochi li stimano al loro giusto valore! Con quale leggerezza i più, ascoltando solo la passione del momento, sentenziano che non c'è bisogno di sacrificarsi per la famiglia e che si può vivere felicissimi lontano da essa. Quante buone ragioni per disprezzare l'opera di Dio e l'ordine che Egli ha stabilito! Benché non possiamo sopprimere i benefici immediati che la famiglia deve procurarci, essa conserva nondimeno la sua missione tutelare e provvidenziale, e chi la misconosce genererà presto o tardi del suo errore.

Quanto a voi, miei amatissimi, custodite la vostra unione come la pupilla dei vostri occhi, che il più piccolo granello di sabbia colpisce dolorosamente, e non tollerate che il vostro spirito accolga il più lieve sentimento di divisione.

Se avete da lamentarvi, non alimentate l'animosità nel vostro cuore, ma spiegatevi semplicemente. All'inizio di un contrasto l'accomodamento è sempre facile, a condizione di non esigere nulla contro la giustizia. Il più delle volte le lunghe inimicizie fraterne (sono le sole

che si perpetuano) non hanno altra origine che cause lievi e perfino futili. Così un verme impercettibile, penetrato in un bel frutto, vi si sviluppa e ben presto lo guasta completamente.

Mi rivolgo a voi che abitate il Val-des-Bois, dove tutto è splendore nel mio pensiero, dove il mio ricordo non scopre una sola nube. Vi vivete da fratelli, incrollabili nella vostra unione, e io ammiro la costante serenità dei vostri giorni che trascorrono nella pace, in quella pace che Gesù ha portato agli uomini e che supera ogni bene. Ah! ve ne scongiuro, amate teneramente questo piccolo angolo di terra e continuate ad abitare questo Val benedetto, dove regnano l'amore e la felicità. Là tutto vi lega e vi attira: la vostra culla, le vostre prove, i vostri affari, le nostre tradizioni, le venerate spoglie di coloro che ci attendono in Cielo!

E poi, quanti incanti senza fine nella nostra deliziosa cappella! Che calda atmosfera! Considerate dunque che il nostro Amatissimo Salvatore Gesù abita il Val con voi, che lo ha plasmato con tutte le tenerezze del suo Cuore, che Egli ne è il Re e che Nostra Signora della Fabbrica ne è la Regina! Possiamo stupirci che tanti favori abbiano procurato, alla nostra famiglia in particolare, una grande forza di santificazione per ciascuno dei suoi membri?

Ma bisogna riconoscerlo: è soprattutto al Val che si esercita efficacemente questo potere di santificazione. Al punto che si può constatare il raffreddamento di coloro che si tengono in disparte e smettono di partecipare alla vita del Val. Abbiate dunque cura, voi che le circostanze allontanano dalla famiglia, di non separarvi da essa, ma di amarla teneramente, per godere dei suoi benefici e per mantenervi nelle sue tradizioni di fede, di pietà e di dedizione. Del resto, la premienza del Val non costituisce un privilegio di superiorità per coloro che lo abitano; è un aggravio di responsabilità, che impone loro doveri più stretti di dolcezza e di carità verso i loro fratelli assenti.

Il mio amatissimo e venerato Buon Padre mi perdoni tutto ciò che ho potuto fare contro di lui, sia per cattiveria, sia per leggerezza. Di-

chiaro solennemente che lo onoro con tutta l'anima e che lo amo con tutto il cuore. Lo splendore della sua paternità è una delle più grandi felicità della mia vita; è per me un pegno di sicurezza quando comparirò davanti a Dio.

Termino qui il mio testamento.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Fatto nel mio domicilio, a Nizza, rue Palermo, n. 5,

Il quindici dicembre milleottocentottantatré.

Firmato: E. HARMEL.